

Perché BLACKOUT

Il senso di una rivista

Diego Del Pozzo
Direttore di *BLACKOUT*.
Cinema e altre visioni

L'idea di una rivista di cinema e audiovisivi da pubblicare sotto l'egida dell'Accademia di Belle Arti di Napoli era nella mia testa da tempo. Ritenevo, infatti, che questa piattaforma editoriale fosse lo strumento ideale per far sì che l'istituzione nella quale insegno potesse inserirsi a pieno titolo nel dibattito italiano e internazionale, non soltanto teorico ma innanzitutto teorico, sul passato-presente-futuro della settima arte e sugli impetuosi mutamenti dei media audiovisivi di fronte a un'evoluzione tecnologica oggi sempre più veloce e condizionante.

Inoltre, io che da studente universitario nella Napoli dei primi anni Novanta iniziai a scrivere proprio su una rivista accademica di cinema (la storica *Cinemasessanta* del mio professore Mino Argentieri, all'epoca ordinario di Storia del cinema all'Università L'Orientale), ho sempre sentito forte e pressante l'esigenza di offrire a giovani studiose e studiosi, magari formati proprio presso la nostra istituzione, una palestra nella quale forgiarsi, confrontarsi e maturare un pensiero critico e analitico originale e aperto a quel proficuo e arricchente dibattito di idee che tradizionalmente trova proprio nelle riviste uno spazio non condizionato da altre logiche che non siano quelle culturali.

Naturalmente, però, nel 2026 anche una rivista di cinema e audiovisivi deve tener conto dell'evoluzione delle tecnologie e delle dinamiche comunicative. Per questo motivo, dunque, *BLACKOUT* riprende un modello già consolidato a livello universitario anche in Italia oltre che all'estero e nasce come rivista accademica digitale open access su piattaforma OJS (Open Journal Systems). In un panorama nazionale che vede tante università già da anni presenti con proprie testate digitali in questo settore della ricerca, con *BLACKOUT* l'Accademia di Belle Arti di Napoli rompe un muro e si propone come prima Accademia italiana a dotarsi di una sua rivista di cinema e audiovisivi.

D'altronde, i tempi per compiere questo passo erano decisamente maturi, poiché la Scuola di Cinema, Audiovisivo e Fotografia dell'Accademia napoletana è stata fondata da Mario Franco nel 2011 e quest'anno ha superato di slancio i primi quindici anni d'attività, imponendosi all'attenzione come una tra le più attive (e richieste) del panorama nazionale e sfornando corso dopo corso e semestre dopo semestre non soltanto professionalità apprezzate in ambito cinematografico e televisivo ovunque in Italia, ma anche autrici e autori dotati di propri mondi poetici e approcci artistici poi riconosciuti anche dall'industria (bastino i nomi di Edgardo Pistone e Mara Fondacaro con i loro lungometraggi d'esordio *Ciao bambino* e *Il primo figlio*) e spesso anche giovani studiose e studiosi ormai pienamente inseriti in centri di ricerca e istituzioni culturali italiane e internazionali.

I tempi ci sembravano maturi anche perché *BLACKOUT* nasce nel pieno di un percorso di avvicinamento delle Accademie alle Università che in questi anni sta riducendo sempre più le distanze tra i due ambiti della formazione terziaria, tenendo viva per fortuna la peculiare identità delle prime ma riducendo pian piano un gap con le seconde che, però, è ancora ben lungi dall'essere del tutto colmato. Un tema importante sul quale riflettere lungo

questo processo è proprio quello della qualità della ricerca e del particolare statuto della ricerca artistica. E, in tal senso, credo che una rivista come BLACKOUT possa dare – nell’ambito specifico del cinema e degli audiovisivi, naturalmente – un segnale chiaro della direzione da intraprendere, per procedere verso un ulteriore innalzamento di questa qualità che però non vada a discapito delle caratteristiche di originalità proprie della ricerca artistica.

Coerentemente con questa visione e questo approccio, abbiamo deciso di cogliere al volo le opportunità offerte dal PNRR C-FABIT. Cinematic Futures: Bridging Art, Technology and Interdisciplinary Training – e qui ringrazio il collega Luigi Barletta, responsabile scientifico del progetto per l’Accademia di Napoli – e iniziare le pubblicazioni della rivista già in questo 2026, con uno speciale numero zero quasi interamente dedicato ai contributi delle dottorande e dei dottorandi del curriculum in Film, Audiovisual Arts, Sound and Media Studies del nostro DIN, il Dottorato di Interesse Nazionale in Visual Arts, Performing Arts, New Media, New Technologies, Music & Cultural Heritage. Partito lo scorso anno col suo primo ciclo e giunto quest’anno al secondo, il DIN ha proprio l’Accademia di Belle Arti di Napoli come ente capofila di una rete composta da decine di altre Accademie e Conservatori italiani e propone un innovativo modello complementare a quello dei dottorati di ricerca tradizionali. BLACKOUT intende muoversi entro il medesimo orizzonte di senso.

Ma che rivista vuol essere BLACKOUT. *Cinema e altre visioni?* Fin dalla prima idea progettuale, nasce come spazio di riflessione critica e analisi interdisciplinare sul cinema, i film studies e i media studies, con la voglia e l’esigenza di estendere il raggio d’azione verso i television studies, i visual studies, i game studies e i punti d’intersezione tra questi ambiti.

La scelta del titolo BLACKOUT evoca da un lato l’oscurità della sala cinematografica, intesa come luogo tradizionale dell’esperienza visiva immersiva; dall’altro i momenti di rottura, crisi e mutazione che caratterizzano il panorama audiovisivo contemporaneo, in costante oscillazione di senso tra interruzione/vuoto e tensione verso un altrove nel quale le ombre (ri)prendono vita e si ri-mediano in inedite entità fantasmatiche digitali.

Chi mi conosce (e, ancora di più, qualche amico fidato...) sa, però, che questo titolo arriva da lontano: addirittura dalla seconda metà degli anni Novanta, quando da neolaureato collaboratore della cattedra di Storia del cinema dell’Orientale coltivavo l’idea di aprire una rivista di cinema e, influenzato dall’amore per un film di Abel Ferrara a mio avviso magnificamente oscuro e abissale oltre che ingiustamente sottovalutato (*Blackout*, 1997, con Matthew Modine, Béatrice Dalle, Dennis Hopper e Claudia Schiffer), mi incaponii nel voler utilizzare proprio quel titolo tanto evocativo per quella mia creatura editoriale mai nata. Per la verità, nel 1998 diedi vita per pochi mesi a un inserto di cinema all’interno di una rivista-catalogo di fumetti e lo chiamai proprio *Black-Out* (col trattino), mentre due anni più tardi aprii un’associazione cinefila, affiliata alla F.I.C.C. (la Federazione Italiana dei Circoli del Cinema) e rimasta attiva per anni, battezzandola con lo stesso nome. Quando è maturata l’opportunità di varare la rivista di cinema e audiovisivi dell’Accademia di Belle Arti di Napoli, dunque, non ho avuto dubbi e sono ritornato senza indugi a quelle suggestioni giovanili per trasformarle finalmente in realtà.

Del concetto di “blackout”, comunque, fa una dotta e lucida esegesi il direttore dell’Accademia partenopea, Giuseppe Gaeta, nel suo densissimo

saggio introduttivo, al quale rimando molto volentieri, mentre sul sottotitolo *Cinema e altre visioni* aggiungo soltanto che esso va ovviamente a evidenziare l'interesse della rivista per le contaminazioni tra differenti forme espressive e per gli impatti visivi, estetici e culturali dei media audiovisivi nel più ampio contesto storico e sociale globale. BLACKOUT, infatti, intende essere un laboratorio di idee in movimento, concepito per accogliere al suo interno diversi approcci teorici, in modo da favorire il dialogo tra studiosi e studiosi di cinema, media, arti visive e discipline affini, con l'ambizione di esplorare il ruolo delle immagini in movimento e delle pratiche audiovisive contemporanee da una prospettiva innovativa e fortemente interdisciplinare.

La rivista è supportata da un comitato scientifico internazionale, in costante aggiornamento e composto da studiosi e studiosi di cinema, media e visual studies. La cadenza sarà semestrale (due numeri all'anno, da pubblicare a maggio e a novembre), col numero 1 previsto in uscita a maggio 2027. I testi pubblicati all'interno della rivista, sia nella versione in pdf che sul sito, saranno in lingua italiana e inglese. Ogni numero è composto dalle seguenti sezioni: *Focus On*, dossier tematici con apposite "Call for Papers" periodiche per selezionare i contributi; *Articles*, con interventi non vincolati al tema del dossier e una "Call for Papers" sempre aperta; *Conversations*, con interviste a esponenti della cultura e dell'industria audiovisiva contemporanea; *Critical Readings*, con analisi critiche e recensioni di libri, film, serie tv, videogames, fumetti, mostre e tutto ciò che è coerente col campo d'indagine della rivista; *Audiovisual Experiments*, che include forme innovative di "scrittura" accademica e di ricerca attraverso l'utilizzo dei linguaggi audiovisivi, dai video-saggi ai documentari fino agli esperimenti digitali.

Il *Focus On* di questo numero zero è intitolato *Le nuove frontiere del cinema e degli audiovisivi* e propone sei letture, si spera originali e innovative, di quello che è, oggettivamente, una sorta di macro-tema potenzialmente declinabile da infinite possibili differenti angolazioni. Abbiamo deciso di partire senza delimitare un perimetro più definito perché gigantesca è la trasformazione in atto. Il cinema e gli audiovisivi, infatti, stanno attraversando in questi anni una fase di profondi mutamenti, determinati dall'evoluzione tecnologica, dalla convergenza mediale e dalle innovazioni nelle pratiche di produzione, distribuzione e fruizione delle immagini in movimento. L'emergere delle piattaforme digitali, della serialità complessa, delle forme ibride tra cinema, televisione, videogiochi e arti visive, così come l'impatto dell'intelligenza artificiale e delle tecnologie immersive, stanno ridefinendo radicalmente i tradizionali confini dell'audiovisivo rendendoli sempre meno decodificabili e sempre più sfuggenti e fantasmatici.

Accanto alla rivista scientifica *peer-reviewed* che viene pubblicata in versione pdf ogni sei mesi ed è liberamente scaricabile dal sito, BLACKOUT ospita anche BLACKOUT MAGAZINE, una sezione editoriale online aggiornata costantemente con articoli, recensioni, interviste, resoconti da festival ed eventi culturali, rubriche, note critiche e approfondimenti sul cinema, i media e le culture visive. Si tratta di un vero e proprio magazine culturale, sempre in aggiornamento e basato su procedure redazionali semplificate, pensato per favorire un dialogo rapido e aperto con i fenomeni audiovisivi contemporanei e per fungere da palestra anche per studentesse e studenti che abbiano voglia di cimentarsi con la scrittura applicata al cinema e agli audiovisivi.

Infine, poiché BLACKOUT è una rivista di un'Accademia di Belle Arti, mi sembra giusto sottolineare che in ogni numero cercheremo di valorizzare

appieno tale specificità, curando con una certa attenzione anche gli aspetti grafici e visuali della nostra pubblicazione. Ciò vale innanzitutto per il raffinato progetto grafico che Ivana Gaeta ha realizzato assieme a Giulia Scalera, entrambe stimate colleghe in Accademia a Napoli oltre che graphic designer di valore, così come per l'immagine inedita che arricchirà ogni copertina. Al dossier tematico di ciascun numero, infatti, sarà sempre collegata un'illustrazione o una fotografia che servirà da base per la costruzione della copertina. Partiamo con un'opera visuale del fumettista e grafico napoletano Pasquale Massimo, anche lui docente a Napoli in Accademia, in arte noto come Pako aka O_M_I_N_O_K_K: s'intitola *Cavi e cavetti FTW* (ma il titolo completo è un incomprensibile e inquietante "SYS://13/05/124 - BLCKT -> SECTOR-JN70DU -> COVER_FULL-COLOR -> ACTIVE -> NO POWER -> NO POWER SUPPLY //FIN ->") e ci è sembrata perfetta per restituire lo spaesamento dell'uomo contemporaneo di fronte alla moltiplicazione degli schermi e a un universo fatto sempre più spesso di immagini fini a se stesse e di improvvisi blackout della visione.